

DOPPIOZERO

La classe morta di Carla Cerati

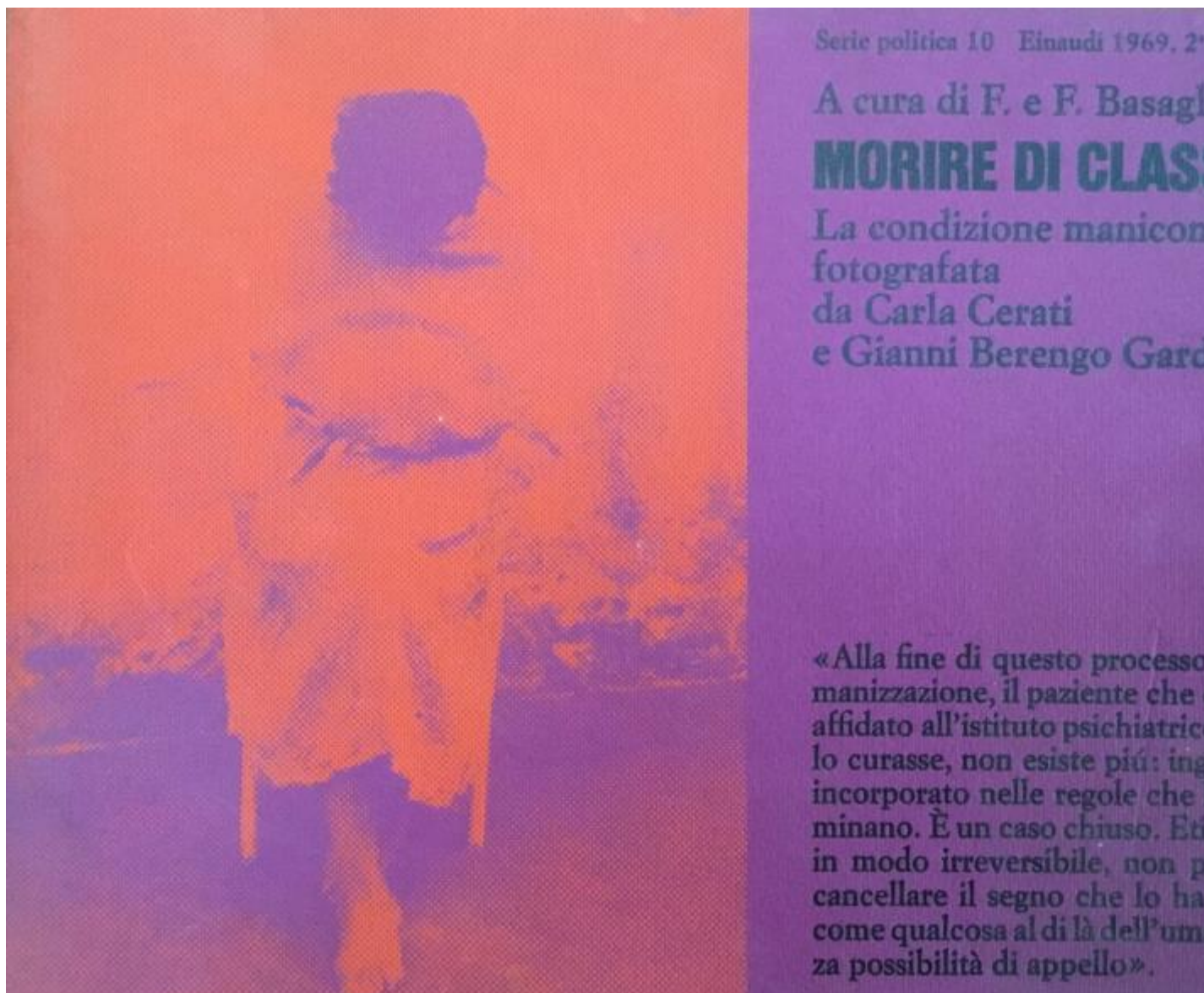
[Maria Nadotti](#)

24 Maggio 2023

Nel 1968 *si moriva di classe*, oggi, primavera 2023, *la classe* è morta. Questa la tesi.

L'evento compimento di quel processo è la progressiva sparizione non solo di una classe ridondante perché scomodamente improduttiva, ma del concetto stesso di classe. È documentato dalla ripresa di alcune delle immagini fotografiche che corredevano *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata*, il volume curato da Franca e Franco Basaglia nel remoto 1969.

Quelle fotografie, scattate negli ospedali psichiatrici provinciali di Firenze, Gorizia e Parma tra aprile e ottobre del 1968, erano di Carla Cerati e di Gianni Berengo Gardin.



F. e F. Basaglia (a cura di), *Morire di classe. La condizione manicomiale fotografata da Carla Cerati e Gianni Berengo Gardin*, Einaudi 1969.

A riprendere quel durissimo documento visivo di un' Italia che non c'è più in questi giorni la casa editrice Mimesis, che da tempo si sta meritoriamente dedicando a una sorta di archeologia editoriale. Il nuovo volume di Carla Cerati, *La classe morta. Storia di un'evidenza negata*, curato da Pietro Barbetta, prefato da John Foot, postfatto da Silvia Mazzucchelli non si accontenta di disseppellire parte del ricco repertorio iconografico del volume einaudiano. Attraverso gli apparati testuali che lo accompagnano interpella il presente, chiedendosi e chiedendoci dove si sia annidato e nascosto oggi il dolore psichico, che forma abbia preso la sempre diffusa sofferenza da povertà, privazione, spaesamento, esclusione, migrazione forzata, disoccupazione, sottoccupazione, trauma, ansia, non senso, vuoto di speranza. E, di conseguenza, se, in che modo e in quali luoghi si declini il tentativo di cura o almeno di riparazione.

Se la classe morta, come scrive lucidamente Barbetta, intendendo non solo il proletariato industriale o agricolo, ma anche la grande borghesia, capace in altri tempi di produrre persino spunti culturali e dotata se non di coscienza di classe almeno di coscienza morale, dove punterebbe oggi Carla Cerati il suo obiettivo fotografico? Quale potrebbe essere, in questo nostro universo allarmato, la cartina al tornasole capace di rivelare l'ingiustizia, la violenza, l'ignominia sociale che facciamo finta di non vedere, da cui possiamo permetterci, come scrive John Foot, di distogliere lo sguardo?

Barbetta ipotizza che il soggetto nuovo sia la razza. S, in Italia e nel mondo si muore di razza. Il fatto, per, che alla razza si associa tutto ciò che di negativo si è associato storicamente alle classi subalterne. Ecco perché è utile avere ben chiaro in testa che quelle due categorie non sono scindibili, che non le si può esaminare in tempi diversi: coesistono. Come coesiste il sesso, biologico e non, con una e con l'altra. In tal senso le immagini che Carla Cerati incide sulla pellicola fotografica quasi cinquant'anni fa sono inequivocabili: il libro ne dà conto fin dalla copertina e dall'alletta anteriore.

Carla Cerati LA CLASSE È MORTA

STORIA DI UN'EVIDENZA NEGATA

Prefazione di John Foot

A cura di Pietro Barbetta

Postfazione di Silvia Mazzucchelli

*Se la malattia mentale è, alla sua stessa origine, p
dell'individualità, della libertà, nel manicomio il malat
trova altro che il luogo dove sarà definitivamente perdut
oggetto della malattia e del ritmo dell'internam*

Franco Ba



Proviamo a guardarla attentamente, quest'immagine dalla composizione pressoché teatrale. Un triangolo femminile contro un muro sbrecciato, un muro che recinge. Al centro, seduta, una donna privata, oltre che del movimento (indossa un indumento che sembra incepparle le braccia), anche dello sguardo. A sinistra (o a destra, visto che all'interno del volume l'immagine è ribaltata), seduta, una donna corpulenta, insaccata in un carcerario camice a righe. La sua staticità, non dissimile da quella di certe anziane di paese consumate dal lavoro e dalle maternità, sembra inchiodarla per sempre a un non-divenire o a un già-divenuto. Tuttavia il suo sguardo è vigile e risponde all'obiettivo fotografico osservandolo con diffidenza.

A destra, in piedi, colta nell'atto di fare un passo, una donna come tante. È evidente che qualcosa la agita, da dentro e da fuori. Il suo è uno sguardo fuggitivo e inquieto, senza una mira precisa. Il suo corpo sembra scartare come fanno i cavalli quando qualcosa gli si para davanti all'improvviso. Potrebbe essere un'operaia, una donna delle pulizie. Che cosa l'abbia fatta finire lì - dentro sarebbe una storia da indagare e da scrivere. Perché non è qui, con le sue compagne di prima? Che cosa o chi l'ha fatta deragliare?

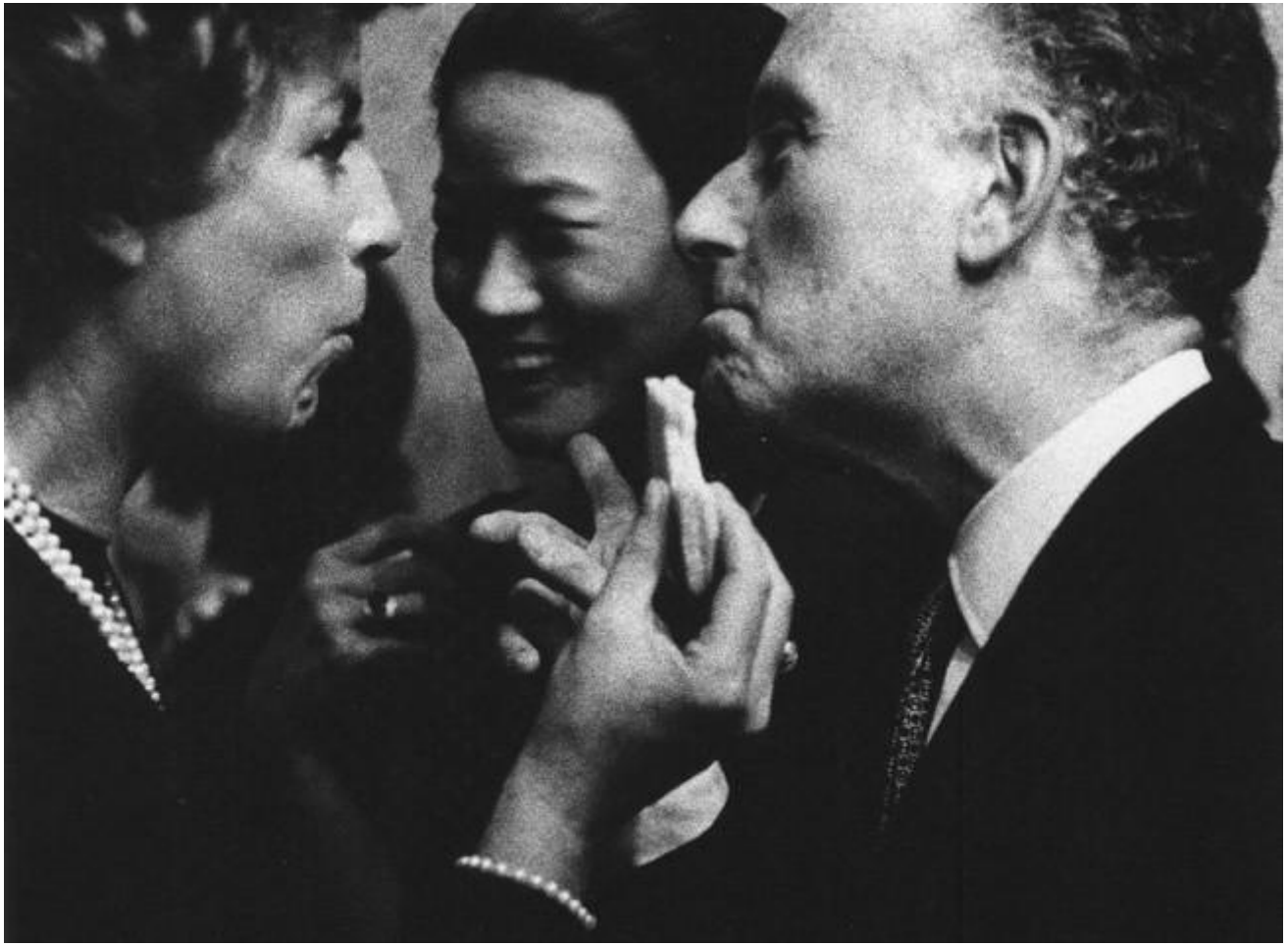


Viale Migliara, operaie della Siemens in uscita verso la mensa. Milano, 1964 © Carla Cerati.

Ricordo, tanti anni fa, era la primavera del 1960, un episodio di quelli che ti si stampano nella memoria e ti fanno decidere per sempre da che parte stare, a che cosa non vorrai mai partecipare, di che cosa avere davvero paura. La gamba sinistra ingessata dalla caviglia all'epoca per una brutta caduta, stavo giocando in camera mia, quando d'un tratto sentii un urlo e grande concitazione per le scale e all'ingresso. L'inquilina del piano di sotto il marito lavorava con mio padre e lei e i loro quattro figli bambini erano amici di famiglia era stata morsa dalla domestica (già), che di tanto in tanto veniva anche da noi. Che cosa le avesse fatto perdere la testa non mi fu dato sapere. So solo che quella donna piena di guai e di energia, così simile alla figura di destra nella foto di Cerati, finì in manicomio. Alle donne come lei non era concessa nessuna deroga alle regole del gioco.

Neanche alle donne come mia madre socialmente più fortunate, ma in quegli anni schiave di un copione materno e coniugale a dir poco soffocante erano concesse deroghe, per raramente finivano in ospedale psichiatrico. Perlopiù si ammalavano, tentavano il suicidio, tutto pur di sottrarsi al sarcofago che il matrimonio e la maternità avevano rivelato di essere.

Ma torniamo a *La classe morta* e proviamo a fare un esperimento extratestuale, che ne convalida appieno l'assunto centrale. Negli anni immediatamente precedenti al '68 Cerati, che appartiene alla borghesia ma sa fare buon uso del suo privilegio di classe, fotografa dall'interno il mondo cui appartiene: vernissage, feste, prime teatrali. La sua lucida estraneità è evidente. Pochi in Italia hanno saputo al pari di lei mostrare e dimostrare l'arroganza disumanizzante prodotta dal potere acquisito. L'élite da lei fotografata alla lettera devastata dalla ricchezza. C'è una tale sfrontata simmetria tra le immagini del dentro e quelle del fuori da costringere a guardare meglio, a riguardare e a guardarsi.









Cocktail per lâ??inaugurazione del negozio di Willy Rizzo e Nucci Valsecchi , Milano 1971.

Lâ??evidenza negata del sottotitolo Ã?? ormai duplice: ci sono vari modi di sopprimere lâ??umano. Non Ã?? piÃ¹ necessario confinarlo e reprimerlo, basta stordirlo di libertÃ , sedarlo con la paura e la promessa di carriere e soluzioni che non ci saranno, che non possono esserci, disattivarlo a forza di illusioni. Gli invisibili non sono piÃ¹ tali perchÃ© li si Ã?? rinchiusi o messi ai margini, sottraendoli alla vista. A invisibilizzarli Ã?? piuttosto una sorta di sovraesposizione, lâ??ubiquitÃ della loro presenza, una diffusa cecitÃ da assuefazione. La fotografia potrebbe aiutarci a ritrovare la capacitÃ di vedere, ma dovrebbe farlo per sottrazione, rifuggendo lâ??area vischiosa degli effetti emotivi e delle manipolazioni, ponendosi come documento e stimolo alla riflessione.

Il fuori scena rivelato nel â??68 dalle immagini di Carla Cerati oggi si Ã?? accampato al centro della scena, ma la scena Ã?? troppo satura o troppo truccata, troppo â??artificialeâ?? per essere credibile. Mentre i nitidi bianchi e neri di *Morire di classe* scoperchiavano qualcosa di reale â?? e quel reale poteva suscitare sgomento o consenso, mai scetticismo, indifferenza o dubbio â??, che cosa rivela unâ??immagine come quella che segue, una delle infinite, colorate, anonime immagini di naufragio e morte nel sempre piÃ¹ solido Mediterraneo delle nostre estati al mare? Ci invita almeno a chiederci perchÃ©? Il punto Ã?? questo.



Câ??Ã“, in *La classe Ã“ morta*, unâ??immagine che potrebbe esserne considerata il cuore. Ã? a pagina 46. Un giovane uomo seduto a un tavolo, lievemente inclinato in avanti, guarda la fotografa (non il suo obiettivo fotografico) senza diffidenza, piuttosto con la stupita, mite pazienza di chi, sapendosi osservato, restituisce lo sguardo in un moto di creaturale reciprocitÃ , di incondizionata compartecipazione. SÃ¬, stiamo assistendo a unâ??intensitÃ , a un ascolto che va in due direzioni e che presuppone la coscienza di unâ??esclusione o di unâ??inclusione condivisa. Carla Cerati non sta parlando della â??Famiglia dellâ??uomoâ?•, non sta facendo retorica. Sta mostrandoci che Â«i pensieri non vengono da â??dentroâ?• e nemmeno da â??fuoriâ?•. Emergono â??traâ?•Â». E che lo stesso vale per i sentimenti.

In copertina, Ospedale psichiatrico Parma 1968.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

